

---

## R come Revisione

Ernst Nolte

### LA GUERRA E LA LETTERATURA DI GUERRA

**ABSTRACT:** *The War and the War-Literature*

This short text by Ernst Nolte is taken from a larger volume (*Geschichtsdenken im XX Jahrhundert*, 1991) dedicated to the thought concerning history. The paper addresses the issue of the war-interpretations connected with the guilt that was immediately raised against Germany, regarded as an alternative to the enlightened and democratic West.

**Keywords:** War-Interpretations – German Guilt – Barbarism and Civilization

[...] Se la politica condotta dalle singole *élites* statuali si fosse posta al loro integrale servizio, ognuna delle visioni globali nazionali avrebbe sollevato un grande conflitto bellico, ognuno dei nazionalismi avrebbe dovuto portare con sé contrasti a sfondo militare; ma perfino in Russia il governo non era in alcun modo “panslavo”, ed il processo di “americanizzazione” portato avanti da W.T. Stead si sarebbe potuto perfino diffondere su tutto il globo senza ricorso alla guerra, se lui stesso non l’avesse collegato a dei progetti politici. Non mancavano certo moniti da parte degli esponenti dell’internazionalismo e del pacifismo, e tali voci non erano affatto prive di influenza: già l’istituzione del premio Nobel per la pace, ed il suo conferimento a un antesignano del movimento per la pace come l’austriaco Alfred Fried costituiva tra gli altri un visibile segnale. Anche il movimento mondiale socialdemocratico (che di fatto tuttavia era limitato all’Europa) prese nei suoi congressi anche misure pratiche da prendere nel caso dello scoppio del conflitto, come uno sciopero generale.

Solo da Solov’ëv, nel riguardare profeticamente il XX secolo, l’epoca era stata descritta come il tempo di una guerra mondiale. Nel complesso non è possibile sostenere che il pensiero storico dei due decenni prima del 1914 brulicasse di cupe premonizioni e considerasse una guerra di grandi proporzioni come inevitabile; purtuttavia del moderno si erano imposti i caratteri negativi – o percepiti come tali – con tanta forza e chiarezza, che era concepibile una celebrazione della guerra come liberazione dall’esistenza quotidiana “ancora civile”, oppressa da tutti i tormenti e le depressioni *nel momento in cui* era già scoppiata<sup>1</sup>.

Si può tentare di tratteggiare l’esperimento intellettuale di quel che sarebbe potuto succedere se dappertutto e illimitatamente avesse regnato la fiducia ottimistica nel progresso: non ci si sarebbe forse sbarazzati di un serio pericolo di guerra, quale si generasse dal conflitto tra le nazioni, grazie a un’ondata di genuina indignazione? Rispondere affermativamente ad una tale domanda può essere difficile, poiché il concetto del *Survival of the fittest*, insieme alla

---

1 Le sottolineature del testo sono dell’autore (NdT).

convinzione che “la civiltà” possedga un diritto inalienabile nei confronti di situazioni non civilizzate, erano in tal modo consustanziali alla fede nel progresso tanto diffusa all’epoca, che ognuna delle parti in conflitto si sarebbe potuta riferire a tali idee. E non vi era ancora nessuno che avrebbe potuto seriamente sostenere che i mezzi tecnici della guerra fossero tanto potenti da minacciare l’esistenza fisica dell’intera umanità. Erano ancora pronti reggimenti a cavallo per attaccare il nemico con l’elmo calato e la spada sguainata, come succedeva da secoli, anzi da millenni. Nessuno ancora pensava ai carrarmati ed alle squadriglie di aeroplani; l’arma innovativa dei sommergibili venne tanto poco considerata dall’ammiraglio tedesco, che soltanto poche dozzine di simili imbarcazioni erano pronte all’utilizzo militare.

Ma si è manifestata molto presto una differenza qualitativa rispetto a tutte le guerre precedenti, vale a dire l’intensità con cui venne posta la “questione della colpa” da tutte le parti in conflitto, benché fosse ancora del tutto controverso che gli Stati sovrani avessero il diritto di imporre i loro interessi attraverso una guerra, o anche una guerra d’aggressione.

Le risposte furono di molteplice natura, ma una si impose già allo scoppio della guerra, senza che nel frattempo si fosse in grado di sviluppare una forza di convinzione generale; quella in base alla quale la guerra avrebbe potuto portare sino alla sua fine, se già l’ottimismo del progresso e la convinzione socialista non erano in grado di impedirne lo scoppio. Si trattava della tesi della colpa esclusiva della Germania riguardo alla guerra, ma anche allo stesso tempo dei suoi punti deboli.

Anche se fossero state le stesse Russia e Francia le principali responsabili della guerra, la Germania avrebbe dovuto comunque attaccare. Diversamente da Russia e Francia, infatti, essa era minacciata da due lati; contro il “rullo compressore russo” non era cresciuta l’erba, una volta giunta la Germania a pieno sviluppo – e la Francia si trovava ancora in stato di guerra. Il comando tedesco aveva dunque secondo i suoi piani solo due possibilità: o dover impedire un tale sviluppo, oppure la Francia doveva essere battuta prima che si fosse completata la lenta mobilitazione russa. Retrospectivamente si può dire che tutto sembrava indicare che si desse preminenza all’“alternativa orientale” e che si volesse condurre una guerra difensiva contro i francesi; ma la Germania non era mai scesa in guerra in campo aperto contro la Russia, invece si contro la Francia – e la Francia era nel 1914 in rapporto al 1870 era più debole, sia in senso industriale che demografico.

Quindi il piano Schlieffen scelse l’“alternativa occidentale”, che prometteva un rapido successo, volendo sfruttare (con un accecamento difficilmente comprensibile, provocato da un ragionamento esclusivamente militare) l’odio della ferita provocata dalla neutralità belga, che l’ingresso dell’Inghilterra nel conflitto avrebbe trascinato con sé, con un altissimo grado di probabilità, causando il blocco quasi totale della Germania e l’inizio di una attività propagandistica su scala mondiale. Proprio una tale situazione si era messa in moto già il 4 agosto. Un osservatore neutrale, ad esempio in America, avrebbe potuto dire già allora che le “potenze centrali” – il che significa, in pratica, la Germania – non avrebbero avuto alcuna *chance* di affermarsi in una contesa tanto diseguale. Certo, le truppe tedesche si trovavano all’inizio di settembre, dopo una serie di grandi vittorie, non lontane da Parigi – ma il concetto di vittoria-lampo fallì dinanzi alle efficaci contromisure prese sulla Marna dal generale Joffre; solo allora fecero la loro comparsa le “atrocità” commesse in Belgio, vale a dire la durezza di misure prese contro la guerra dei ceccini, assolutamente inattesa ed intrapresa da una parte della popolazione civile belga, come ad esempio l’incendio della città di Lovanio (il primo

a entrare nella coscienza dell'opinione pubblica mondiale); e quel discorso del *Kaiser*, del 1900, che offriva una motivazione convincente a parlare non più soltanto dei "crucchi", ma degli "unni" che non avevano clemenza neppure delle donne e non si peritavano di "tagliare le mani ai bambini".

In tal modo, il fatto che in Germania prese a diffondersi una tesi del tutto diversa sulle colpe del conflitto apparve semplicemente come una contropropaganda istituita a carattere difensivo; ed in verità è possibile addurre buone motivazioni all'idea che in Germania nessuno, a parte un paio di pantedeschi, avesse messo in questione l'interesse vitale della Francia o della Russia – tantomeno il liberale e quasi pacifista cancelliere Theobald von Bethmann-Hollweg; e che tuttavia la Francia non avesse mai abbandonate le sue aspirazioni all'Alsazia-Lorena e la Russia il suo impulso all'espansione nei Balcani, con lo scopo della conquista di Costantinopoli. In questa prospettiva la guerra tedesca appariva dunque oggettivamente come una guerra difensiva, e così il *Kaiser* l'aveva definita in alcune notevoli formulazioni dei primi giorni di agosto. Ma già dopo poche settimane si erano delineate in Germania circa la responsabilità del conflitto altre tesi che poggiavano sulla politica interna, per le quali non vi erano analogie nel campo alleato. Il rimprovero in seguito mosso alla gerarchia militare, di aver preparato in maniera insufficiente la guerra e di non aver sfruttato appieno la forza del popolo come invece aveva fatto la Francia, restò per il momento inespresso: alla fine di agosto il *Reich* si trovava letteralmente sull'orlo dell'abisso, allorché due armate russe erano penetrate in Prussia orientale e due corpi d'armata – che avrebbero potuto portare a questa decisione nel corso della battaglia della Marna – vi dovevano venir trasportati dal fronte francese. E per quale motivo l'ammiragliato al comando di Tirpitz non aveva approntato, invece della seconda flotta da battaglia più forte (che ora era confinata impotente nei porti), la più forte flottiglia di sottomarini del mondo, che avrebbe reso senza speranza la condotta della guerra per l'Inghilterra?

Così vi erano in Germania, e solo lì, tesi che sostenevano la colpevolezza del paese, almeno potenzialmente, tra le élites dirigenti – prova del fatto che la Germania, vale a dire la totalità delle sue forze direttive, non potevano aver voluto *questa* guerra. Molto più evidente divenne però ben presto la tesi di colpevolezza contrapposta, dal momento che si diffuse una discussione sugli scopi della guerra orchestrata dai pantedeschi, che raggiunse in alcuni dei loro portavoce la dimensione della "visione globale su base nazionale" e pose come obiettivo il dominio tedesco sull'Europa, dopo la neutralizzazione di Russia e Francia. Ciò rappresentava un pesante attentato alla linea ufficiale della guerra di difesa, che dovette portare ad una strenua resistenza specialmente tra le fila dei socialdemocratici, i quali il 4 agosto si erano posti nel "fronte di unità nazionale" con il voto favorevole alla concessione dei crediti di guerra, ma che si opponevano come avevano sempre fatto ad ogni tipo di imperialismo conquistatorio.

Del resto, una parte dei socialdemocratici non venne messa sulle difensive dalle richieste delle «cerchie pantedesche dell'industria pesante», quanto piuttosto dai radicali di sinistra raccolti intorno a Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, che da subito ebbero un atteggiamento di rifiuto. Quando la guerra in occidente divenne guerra di posizione e di logoramento, giungendo al culmine con i massacri di Verdun e delle Somme, e mentre sul fronte orientale venivano raggiunti grandi successi che però non portarono a decisioni risolutive, allora la propaganda dei socialisti di sinistra guadagnò in efficacia tra i molti lavoratori ed alcuni

soldati. Ciò spianò la strada alla successiva tesi di colpa in termini di politica interna, la più importante: ovvero l'accusa che un gruppo di traditori ideologici avesse smantellato il fronte combattente e con ciò causato la sconfitta. La più circostanziata di tali tesi, tuttavia, era quella secondo la quale il capitalismo divenuto imperialismo sia il vero artefice del male, per molto tempo restò limitato a piccole cerchie di socialisti di sinistra, dal momento che praticamente in tutti i paesi alleati i partiti socialisti si erano schierati senza esitazioni a fianco dei governi.

Da entrambe le parti alle granate ed alle bombe, ai carrarmati ed ai gas velenosi, corrispose un vero diluvio di carta scritta, di articoli, *pamphlet* e libri in patria; non solo resoconti sulla guerra, ma anche tentativi di spiegazioni e giustificazioni. Da questa letteratura di guerra possono per quel che ci riguarda ovviamente interessarci soltanto i prodotti più complessi e sottili. Oggi di solito le tedesche "idee del 1914" – cosa che non potrebbe essere diversa dopo il risultato indubitabile di due guerre mondiali e la doppia vittoria di una parte –, vengono esaminate con disprezzo o dileggio, dal momento che con tutta evidenza "l'occidente", con le sue idee umanitarie del 1789 incentrate su libertà, eguaglianza e fraternità, aveva riservato esclusivamente a se stesso il diritto storico al giudizio. Con spirito scientifico ci si dovrebbe comunque interrogare se le cose non siano poi così semplici.

Un fatto però balza subito agli occhi: la grande unitarietà delle reazioni alleate, che riposano quasi esclusivamente sulla contrapposizione di "barbarie" e "civiltà", della Prussia militaristica e delle potenze occidentali pronte alla pace. Lo spettro delle reazioni tedesche era al contrario molto più ampio [...]. In ciò il 1917 funge da spartiacque; le interpretazioni della guerra non si orientavano più alle singole risoluzioni belliche, e ancora nel 1916 in Germania, Inghilterra o Francia si potevano scrivere libri non molto diversi da come sarebbero apparsi nel 1914; ma con il 1917 intervengono nuovi colori nel quadro. [...]

*Traduzione di Gabriele Guerra*

Il presente testo è tratto dal volume di Ernst Nolte, *Geschichtsdenken im 20. Jahrhundert.*

*Von Max Weber bis Hans Jonas*, Propyläen Ullstein, Berlin/ Frankfurt a.M. 1991, pp. 123-127.

Il traduttore ha prestato la propria collaborazione e assistenza su richiesta dell'editore che, pertanto, solleva il traduttore da ogni eventuale responsabilità legata ai diritti d'autore.

Per l'autorizzazione a pubblicare queste pagine si ringrazia il Prof. Antonio Gargano